

Diocesi | adorazione eucaristica

Eucaristia senza popolo È opportuno che i preti la celebrino in privato? Sollecitato da questa domanda, giunta in tempo di virus, don Giorgio Bozza – docente di teologia morale e parroco di Ronchi di Casalserugo – porta la sua esperienza: «Non è un privilegio»

È la risposta a una chiamata

don Giorgio Bozza

Tra le varie discussioni e riflessioni che si sono accese in questo periodo di digiuno eucaristico, ce n'è una che mi ha colpito: è opportuno che i preti celebrino l'eucaristia in privato, "senza il popolo"? Qualcuno è arrivato a scrivere che questa forma di celebrazione privata è un privilegio del prete: infatti, gli altri cristiani non possono celebrare e per essere in comunione con tutti i fedeli anche i preti dovrebbero vivere in prima persona il digiuno eucaristico. Anche essere genitori è un privilegio, ma nessun papà e nessuna mamma abbandonerebbero i propri figli per sentirsi in comunione con chi figli non ne ha o non può averne.

Sono diventato prete non per avere dei privilegi, non per insegnare teologia, non per guidare una comunità parrocchiale..., ma per celebrare l'eucaristia: questo è il mio "lavoro". Tutti gli altri servizi che mi sono richiesti sono contenuti e trovano senso in questo sacramento.



Una messa, negli anni scorsi, al Corpus Domini.

Dispiace e rattrista che non ci siano persone a celebrare con me l'eucaristia, ma davanti a quel crocifisso insieme a me ci sono tutti i miei parrocchiani vivi e morti: come ogni cristiano, credo nella comunione dei santi, per questo non mi sento solo quando celebro.

L'eucaristia, però, non è abitata solo dalla presenza di tante persone, ma anche da tutto il creato. Nell'enciclica *Laudato si'*, papa Francesco dedica i numeri 233-237 al rapporto tra eucaristia e realtà create. In quel pezzo di pane e in quel sorso di vino il creato «trova la sua maggiore elevazione... Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura... e volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia». Più che un privilegiato, queste parole del papa mi fanno venire le vertigini: siamo strumenti attraverso i quali Dio continuamente compie il miracolo.

Le stesse mani dell'uomo, che in questi tempi di Coronavirus si consumano per curare la sofferenza dell'umanità, hanno anche il "potere" di trasformare il «frutto della

terra e del lavoro dell'uomo» nel corpo di Cristo. In questo sacramento tutto il cosmo «unito al Figlio incarnato, presente nell'eucaristia, rende grazie a Dio» (236). Ogni nostra attività, ogni nostro lavoro, ogni arte trova nell'eucaristia il suo compimento, il suo senso, il suo significato: nessun frammento di creato andrà perduto!

Quello che celebriamo sull'altare è un atto di amore verso Dio, l'uomo e la natura che viene «assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale».

Quando celebro la messa da solo, con i suoni della natura che riempiono la cappellina, sento tutta la forza delle parole di san Giovanni Paolo II: «Anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'eucaristia è sempre celebrata, in un certo senso, sull'altare del mondo». Gesù Cristo si offre a Dio Padre e in questo misterioso scambio sono coinvolte tutte le persone che, come parroco, porto dentro di me. Questo non è un privilegio, ma la risposta a una chiamata.

Ci sono ritmi virtuosi iscritti da Dio nella vita

Lavoro, preghiera delle ore e eucaristia

dom Giulio Pagnoni

OSB ABATE DI SANTA GIUSTINA, PADOVA

«**D**alla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo [...] questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo...». Siamo forse troppo abituati ad ascoltare le parole recitate all'offerta per renderci conto della portata del loro significato. I doni che offriamo sull'altare perché diventino corpo e sangue di Cristo, escono da un'alleanza operosa tra la creazione – con i suoi frutti buoni – e il lavoro dell'uomo, inteso come collaborazione volontaria, saggia e intelligente alla vita.

San Benedetto, uomo capace di suscitare speranza ed energie nuove, ha operato una sintesi vitale tra il desiderio di vita di ogni uomo e l'appello che Dio rivolge a ciascuno. Rielaborando alcune tradizioni nella Regola, conferma di riservare alla preghiera i momenti fondamentali del giorno, alternandoli con il lavoro concreto: nel suo linguaggio, le espressioni latine per i due tipi di attività sono: "opus Dei" e "opus manuum". La tradizione posteriore ha esemplificato questa alternanza – riducendone un poco il senso – in "Ora et labora".

Potrà forse sorprendere che il pa-

triarca del monachesimo d'Occidente non citi in modo centrale la celebrazione dell'eucaristia. Le due volte più significative si trovano nel capitolo 38 dedicato alla lettura in refettorio: collega la mensa eucaristica, che serve per la vita spirituale, con la mensa che serve per il sostentamento materiale. In entrambe è presente un rendimento di grazie.

Egli però riserva alla Liturgia delle ore un'ampia codificazione; questa forma di preghiera permette di vivere i momenti della giornata riconoscendone la qualità: l'invocazione al mattino, la supplica e l'intercessione alla sera. Anche la messa partecipa di un clima orario; ogni comunità monastica la celebra secondo una consuetudine propria: a Santa Giustina la sera, a Praglia il mattino. Altri monasteri a mezzogiorno.

San Benedetto riserva il capitolo 48 della Regola al "lavoro manuale quotidiano". Esso è, prima ancora che un compito o un dovere, una grazia che contrasta un malessere che rischia sempre di impossessarsi di noi: l'ozio, inteso come clima spirituale che genera i vizi. Ci sono dei ritmi di vita che Dio ha iscritto come virtuosi: il lavoro, la preghiera delle ore, l'eucaristia. Quando questi non ci sono o non ci possono essere, eleviamo la supplica a Dio perché ce li conceda.



Apostolato della preghiera: maggio

Intenzione universale del papa
Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa.

Intenzione dei vescovi
Perché nel tempo pasquale, sull'esempio di Maria riunita con i discepoli nel Cenacolo, siamo docili all'azione dello Spirito Santo.

Intenzione per il clero
Cuore di Gesù, e cuore immacolato di Maria, riempite del vostro amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti.

Donazioni detraibili e 5 per mille

Come sostenere, anche in tempo di virus, l'Opera per l'adorazione perpetua

Chi desidera contribuire con una donazione fiscalmente detraibile alle ingenti spese sostenute per il rifacimento dell'impianto di riscaldamento della chiesa del Corpus Domini, può effettuare un versamento tramite bonifico bancario indicando come beneficiario l'Opera diocesana per l'Adorazione perpetua ramo onlus (Iban: IT49H010301215000005345681). Perché al versamento segua regolare ricevuta fiscalmente detraibile, nella causale del bonifico è necessario indicare nome, cognome e indirizzo del donatore.

Inoltre è possibile sostenere l'Opera diocesana per l'Adorazione perpetua donando il 5 per mille: basta indicare il codice fiscale dell'ente, 80007950282. Questo sostegno economico è prezioso anche a motivo della pandemia che ha molto ridotto la frequentazione della chiesa.

Opera messe perpetue

Celebrazione di una messa quotidiana

Lo scopo dell'Opera è di unire gli iscritti nella carità del suffragio e della intercessione della Chiesa, grazie alla celebrazione di una messa quotidiana. Per l'iscrizione si richiede un'offerta pari all'elemosina corrente di una messa. Il versamento per l'iscrizione può essere fatto: sul conto corrente postale n. 146357; utilizzando il codice Iban IT03Y07601121000000146357.



Foto Boato.